



**Il volume**  
«Uomini e libri»  
Andreose, una vita  
con gli scrittori

a pagina 17 **Visentin**



**Lo spettacolo**  
Torna il Karaoke  
Sul palco si canta  
con Pintus

a pagina 18 **Verni**



**Teatro**  
«Psycho killer»  
La cronaca nera  
diventa narrazione

a pagina 19 **Boccaletto**

OGGI 17°C			
Sole			
Vento: SSE a 2 km/h			
Umidità: 52%			
GIO	VEN	SAB	DOM
☀	☁	☁	☁
4°/14°	3°/13°	6°/13°	6°/12°
Dati metro a cura di IlMeteo.it			
Onomastici: Costantino			

# CORRIERE DEL VENETO

VICENZA E BASSANO

LE ALTRE EDIZIONI: Venezia-Mestre, Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Corriere di Verona

corriereveneto.it



## Valdastico, due modelli IL NORD E IL SUD DI UN'AUTOSTRADA

di **Corrado Poli**

**T**ra qualche giorno sarà aperto il penultimo tratto dell'autostrada A31 Sud che collega Vicenza a Rovigo. Per il completamento, sei chilometri, se ne parla a maggio. Come sempre negli ultimi trent'anni, s'è molto discusso sulla sua opportunità e sugli impatti paesaggistici e ambientali che provoca. Il ritardo nel completamento è dovuto anche a un'inchiesta dell'Antimafia per presunti interrimenti di rifiuti tossici nel sedime stradale. Chiunque percorra l'intera autostrada nota la radicale diversità nel disegno del tratto Nord rispetto al nuovo. Alcune differenze dipendono dalle normative vigenti quando furono progettate; altre vogliamo pensare che siano solo scelte estetiche. A Nord s'è optato - con buoni risultati - di mitigare gli impatti visivi, mimetizzando caselli e ponti, nascondendo parte del tracciato in trincee e usando aree verdi di transizione. A Sud, invece, sembra che i progettisti abbiano voluto realizzare un manufatto il più evidente possibile, separandolo dal contesto naturale e insediativo. I ponti «strallati», cioè con piloni e cavi sviluppati in altezza, visibili a chilometri di distanza, non rispondono a imprescindibili esigenze tecniche considerate la modestia dei tratti da superare. I caselli - sempre più superflui grazie ai Telepass o alla Vignette - sono costruzioni evidenti sul territorio ed estranee all'architettura locale. Anche in località minori sono state realizzate ben quattro stazioni e relativi svincoli (due in entrata e due in uscita) con quattro barriere, grandi tettoie e soprattutto con quattro torri circolari ben evidenti in territori poco costruiti dove l'agricoltura resta un'attività importante. Per non parlare della profusione di acciaio, di illuminazione e dell'evidenza dei sovrappassi anch'essi disegnati senza attenzione a un inserimento morbido nel paesaggio. Sui gusti non si discute, ma cosa s'è voluto comunicare con questa dimostrazione di materialità e di forza artificiale? Perché non s'è preferito un disegno a minore impatto visuale? Oggi, in Italia e in genere in occidente, le autostrade sono considerate delle necessità più che immagini del progresso. Viene da pensare che la scelta dei progettisti e degli amministratori dell'A31 si colleghi alla vecchia idea che lo sviluppo delle costruzioni e dell'industria rappresenti tuttora il futuro. E di questo vadano orgogliosi nonostante la crisi stia facendo chiudere molte industrie e comparti obsoleti che s'erano insediati nel basso Veneto grazie agli incentivi nazionali ed europei. Allo stesso tempo, queste aree, un tempo tra le più povere d'Italia, conoscono oggi un relativo benessere grazie ad alcune attività competitive in sviluppo. L'architettura dell'A31 Sud rispecchia indubbiamente una specifica cultura: siamo sicuri che sia quella più adatta ai tempi correnti?

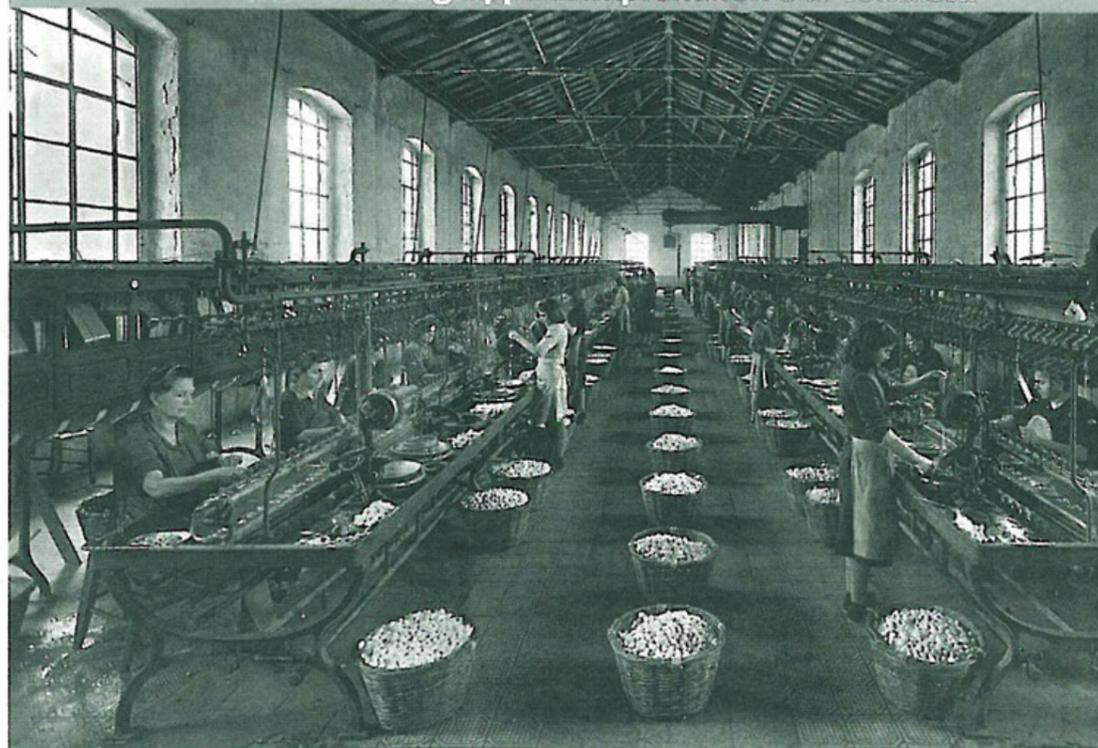
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Atto finale** La nota dopo una giornata tra voci e smentite. Zaia: «Finite le beghe. Ora si volta pagina»

## Salvini: «Tosi fuori dalla Lega»

Il leader: «Ho provato a mediare ricevendo solo no». Il sindaco: «Matteo come Caino»

**Il caso** La scommessa di un gruppo di imprenditori e di Coldiretti



## Il Veneto riapre le filande: rinasce una via della seta

Hanno importato bozzoli dal Sud Italia e hanno lanciato la scommessa sul mercato: aprire delle filande come già accadeva in Veneto mezzo secolo fa. È il progetto di alcuni imprenditori in collaborazione con la Coldiretti.

a pagina 7 **Priante**

NEL VERONESE

## Parroco difende la moschea: i fedeli l'attaccano

**I**n un paesino nel Veronese il parroco, durante l'omelia domenicale, ha difeso l'apertura di una moschea. Iniziativa che ha scatenato polemiche e attacchi nei confronti del sacerdote. Che si difende: «Chi mi critica si rilegga il Vangelo».

a pagina 9 **Presazzi**

## Fusione Bpvi-Veneto Banca, sindacati cauti sull'ipotesi

**I**presidenti di Bpvi e Veneto Banca, Gianni Zonin e Francesco Favotto, riaprono il dialogo e fanno intravedere il possibile ritorno di un piano per la fusione, a valle della trasformazione parallela delle due popolari in spa. Il tema resta sempre il credito in calo alle imprese servite da entrambe le banche e le sovrapposizioni di filiali, con i relativi pesanti esuberi.

a pagina 15 **Nicoletti**

LA RASSEGNA

## Dalla Borsa al Jobs Act Festival Città Impresa, le idee per ripartire

a pagina 15 **Todescan**

**VENEZIA** La nota arriva in serata dopo una giornata convulsa tra voci e smentite. Nel pomeriggio da via Bellerio, poche ore dopo la scadenza dell'ultimatum, arriva la comunicazione che Flavio Tosi «non è stato espulso». Poi in serata, dopo la trasmissione tv Otto e mezzo in cui il segretario veneto ha dato la sua versione dello strappo, il leader ha mandato una nota: «Tosi è fuori dalla Lega».

alle pagine 2 e 3 **Bonet, Corazza**

COSTI DELLA POLITICA

## Spese dei gruppi Anche il 2014 nel mirino della Corte dei conti

**D**opo i rendiconti del 2012 e quelli del 2013, nel mirino della Corte dei conti finiscono ora anche quelli relativi alle spese sostenute dai gruppi nel 2014. Una richiesta di chiarimenti a tempo di record, quella planata lunedì sera a Palazzo Ferro Fini: i plichi con i contratti, le fatture e gli scontrini sono infatti stati depositati solo il 25 febbraio e la delibera della Corte è datata 5 marzo.

a pagina 5

IL VOTO SUL BILANCIO

## Fuochi elettorali Bilancio fermo Consiglio in stallo

**L**e tensioni tra Zaia e Tosi, le frantumazioni interne alla maggioranza di centrodestra e le alleanze per le prossime elezioni regionali hanno tenuto banco per tutta la giornata di consiglio. E il bilancio? È stato giusto presentato dai relatori, poi il dibattito è andato a parare su argomenti completamente diversi.

a pagina 5 **Antonini**

**PIZZERIA**

1° COMPLEANNO

- PIZZE • PANUOZZI
- NAPOLETANE STG
- PIZZE AL TRANCIO
- BRUSCHETTE VARIE
- PANINI • FRITTURE (AL VENERDI)

**O'SCUGNIZZO NAPOLETANO**

SEMPRE APERTO

CONSEGNA A DOMICILIO

NOVITA' PANUOZZI!

PANZEROTTI FRITTI

Tel. 0444 565563 - cell. 340 509013

## Anziana salvata nella casa in fiamme

Torri, la donna voleva spegnere il fuoco da sola ma è caduta. Aiutata da un passante

**TORRI** Ha visto le fiamme in casa e ha cercato di spegnerle da sola. Ma il caldo e il fumo l'hanno fatta cadere e poi urlare fino a svenire. A salvarla è stata un contadino che passava nei pressi dell'abitazione di Angela Spiller, 78 anni, a Torri di Quartesolo. Ora l'anziana, che vive con un figlio, è ricoverata in ospedale. L'incendio sarebbe scaturito da un corto circuito partito da un vecchio frigorifero-



## NEL TREVIGIANO SENZA PATENTE SI LANCIA IN AUTO DUE FERITI GRAVI

**U**na bravata pagata a caro prezzo quella compiuta la scorsa notte da un diciottenne trevigiano di Mareno che senza patente si è messo alla guida dell'auto del padrino. Seduto al

**MARY HIGGINS CLARK**

LA SECONDA USCITA "NELLA NOTTE UN GRIDO" È IN EDICOLA DA VENERDI 6

**A SOLI 7,90 €**

«Quando un'arte è giunta a tale da poter essere diretta a passo a passo da istrumenti esattissimi indipendenti affatto dalla volontà e dal capriccio dell'uomo, quest'arte si trova naturalmente collocata tra le arti o più perfette o più vicine al loro perfezionamento. L'arte nuova che si trova in tal posizione, è l'arte preziosa e ricchissima di governare i bachi coi nuovi metodi».

Era il 1817, e il conte Vincenzo Dandolo dava alle stampe «Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel Regno Lombardo-Veneto», una sorta di manuale per perfezionare le tecniche (e quindi la resa) dell'allevamento delle piccole larve dalle quali si ottiene uno dei filati più leggeri e preziosi. Una produzione che costituì l'ossatura della prima grande industria del Veneto.

Sono passati due secoli e, nonostante l'impegno degli industriali illuminati che investirono su macchinari sempre più evoluti, «l'arte preziosa» è scomparsa dalla nostra regione ormai quarant'anni fa. Le filandiere - spesso poco più che bambine - hanno smesso di cantare, ma anche di sgobbare dieci ore al giorno tra i vapori e i bozzoli da immergere nell'acqua calda. Colpa della concorrenza cinese e, soprattutto, del fenoxicarb, un insetticida sparso sui frutteti trentini che, trasportato dal vento, danneggiò in modo irreparabile i gelsi nostrani, le piante che danno le foglie di cui sono ghiotti i «cavalieri».

Ora, quasi mezzo secolo dopo, un manipolo di imprenditori veneti, con l'aiuto della Coldiretti e del Centro ricerche sulla bachicoltura di Padova (Cra-Api), prova a far risorgere la produzione della seta. E i risultati, finora, sono incoraggianti.

L'idea è venuta lo scorso anno a un orafo di Nove, Giampietro Zonta. «Volevo produrre dei gioielli utilizzando della seta italiana - racconta - ma ho scoperto che non ne esisteva più. Così, con la collaborazione di alcuni partner veneti, abbiamo deciso di ricostruire e riorganizzare l'intero ciclo produttivo della seta a chilometri zero». Così, partendo dall'acquisto di alcuni bozzoli dal Sud Italia e di un macchinario giapponese (una filandina), è nata la prima collezione di gioielli

**Al lavoro**  
La lavorazione della seta e il macchinario che la consente, per ricavare il filato utilizzato dall'azienda orafa di Giampietro Zonta per realizzare i gioielli. Sotto, i bozzoli «made in Veneto», così riparte la produzione di seta, scomparsa dalla nostra regione oltre 40 anni fa (foto d'Orica)



## Il Veneto riscopre i bachi e le vecchie filande Rinasce una via della seta

La scommessa di un gruppo di imprenditori e di Coldiretti Castellani: «Abbiamo ripreso a filare, è un miracolo»



**Castellani Salvati i bachi, si deve pensi ai gelsi**

in oro e seta 100% italiana. La lavorazione avviene a Castelfranco, nella cooperativa sociale agricola Campoverde, mentre dell'allevamento dei bachi e della coltivazione dei gelsi si occupano due società agricole, Ca' Corniani a Monfumo e Cantiere della Provvidenza a Belluno, che danno lavoro anche a ragazzi disabili. «È solo il primo passo» spiega Zonta. «Il sogno è di veder ripartire in Veneto quest'arte antica, creando posti di lavoro e occasioni di crescita per coltivatori e aziende». Un'illusione? Neanche tanto, se a scommettere sui bachi è anche la Coldiretti del Veneto. «Rispondiamo a una richiesta impellente di materia prima di qualità. In questo senso abbiamo sollecitazioni dall'industria tessile e dai laboratori artigianali» assicura Franca Castellani presidente di Donne Impresa. Insomma, non è un caso se i



**2.500**

I chilogrammi di bozzoli freschi: è la prospettiva di produzione, in Veneto, per il 2015. Nel Bellunese, Veneto Agricoltura ha piantato 2.600 gelsi ai quali si aggiungono le piante sparse tra Treviso e Vicenza

bachi son tornati a filare dopo mezzo secolo. «Sicuramente l'equilibrio naturale è stato ripristinato dopo un lungo black out. Ma ora, salvati i cavalieri da una possibile estinzione è anche il momento di pensare a risparmiare da un destino simile i gelsi», prosegue Castellani. La pianta - che dà le foglie, alimento principe delle larve - è stata sull'orlo dell'oblio e ora potrebbe tornare in auge con impianti sovvenzionati da finanziamenti europei che sostengono la forestazione o la biodiversità. «La strategia va studiata con una rete di persone di buona volontà» insiste la presidente delle agricoltrici.

Nel frattempo a Villiagio, una frazione del comune di Sedico, Veneto Agricoltura (l'agenzia di studio e ricerca in agricoltura della Regione), ha messo a dimora un gelsito che occupa lo spazio di un ettaro. Questa piantagione di 2.600 gelsi si aggiunge alle altre centinaia di piante regolarmente potate e sparse tra la Valbelluna, la provincia di Treviso e quella di Vicenza. La prospettiva per il 2015 - dicono i protagonisti della rete per la rinascita della via della seta - è di arrivare a 2.500 chilogrammi di bozzoli freschi, che significano circa un centinaio di telaini per le varie richieste provenienti dal settore farmaceutico, della moda, della cosmesi, dell'abbigliamento.

«I bachi hanno ripreso a filare - conclude Castellani - e non possiamo non considerare tutto questo come una sorta di miracolo».

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ieri e oggi**

**L'antico mondo racchiuso in un bozzolo**

di **Giovanni Montanaro**

Un tavolaccio di legno, a volte l'unico che c'era in casa. Sopra, le foglie di gelso: verdi, umide, tagliate sottili. E poi i bachi, rovesciati da una pentolaccia, che cominciano a muoversi, quel corpo piccolo, inarticolato e grigiastro. Vivevano in casa, i bachi.

Ospiti per almeno due mesi. Stavano in cucina, al caldo, ma spesso anche nelle camere. E crescevano, finché le foglie di gelso se le mangiavano intere, anche cinque volte al giorno. Poi, all'improvviso, a due mesi di vita, succedeva qualcosa. Come è sempre successo. I bachi smettono di mangiare, sono pronti per volare, per farsi le ali, diventare farfalle. E così si abbracciano dentro una bava liquida che l'aria rende subito solida, e filano il bozzolo, la seta grezza, la casa in cui avviene la muta. Nessuno di quei bachi da seta, però, diveniva farfalla. Tutti, diventavano colore, altrettanta bellezza. I nostri contadini li raccoglievano, li festeggiavano. Era una ricchezza nuova, qualcosa in più del poco che davano i campi. E così si piantavano i gelsi, arrivati qui con Marco Polo, larghi e bassi sotto ma così più larghi sopra, alberi da ombra, maritati alle viti, che lasciavano giusto spazio ai cereali. E così poi facevano filare le donne sotto i porticati ma, più spesso, i bachi li portavano in grandi sacchi, per venderli, per essicarli, perché arrivassero alle filande, forse le prime industrie che ci hanno trasformato in quello che siamo. Le filande oggi sono case Ater, incubatori culturali, musei, altri stabilimenti, e molte sono ancora abbandonate perché non tutte le cose possono avere più di un destino. Sono nate tra '700 e '800, abbandonate dopo la seconda guerra, fino alla fine del secolo scorso. Ci sono le storie. Il distretto di Vittorio Veneto, le cure di Pasteur contro le malattie dei bachi, la filanda Romanin Jacur di Salzano voluta anche da Pio X, la Motta di Campocroce di Mogliano dove venivano selezionate razze di bachi dorate, le Cecchele che poi nel '900 vireranno verso l'alta moda, la Bressan di Colonia Veneta insediata su uno stabilimento per la lavorazione della canapa voluto dalla Serenissima. Ma, oltre all'industria, c'è la storia femminile. In questi edifici grandi e afosi, c'erano soprattutto donne, tra cernita e binatura, spelaatura e torcitura, anche bambine, anche per sedici ore al giorno. È la storia di un mondo nostro, robusto, epico, sospeso tra lo sfruttamento e l'abbandono.

«Era inevitabile che una città così antica come Padova diventasse centrale all'Expo», commenta Paolo Verri, direttore dei contenuti e degli eventi di Expo 2015, e già presidente del comitato che ha portato Matera a diventare Capitale europea della cultura nel 2019.

«Sarà un ottimo biglietto da visita per la città, che dovrebbe pensare a candidarsi a Capitale della Cultura nel 2022, in occasione degli 800 anni dell'Università».

Un progetto sfuggito a Paolo Verri, al quale il rettore Zaccaria ha ammesso di pensare già tempo fa. «In effetti, stiamo la

**L'anteprima**

di **Angela Tisbe Ciociola**

## Semi antichi, piante rare e design L'Orto Botanico «sbarca» all'Expo

**PADOVA** Ad appena 51 giorni dall'inizio di Expo 2015, il Padiglione Italia arriva in anteprima a Padova.

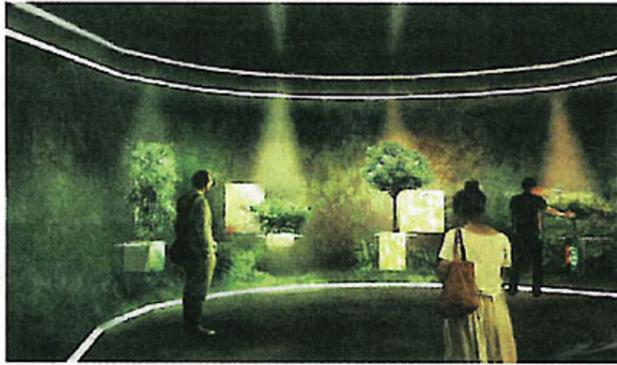
L'Orto botanico ha infatti ospitato ieri «Vivaio Italia», uno show itinerante che ha girato il Paese per presentare i progetti ideati in vista dell'Esposizione universale e per conoscere le start up del territorio che parteciperanno al «Vivaio» di Milano, lo spazio che, durante la kermesse, sarà dedicato alle imprese agroalimentari innovative.

La tappa veneta del tour non è casuale: l'Università di Padova, infatti, è uno dei partner di Padiglione Italia, lo spazio espositivo dedicato all'Italia.

«Sono quattro i motivi grazie ai quali il Bo sarà visibile ai milioni di visitatori che arriva-

curato l'allestimento di un intero piano, il terzo, del Padiglione Italia. Verranno ricostruiti i suoli delle diverse regioni italiane, ed è stato proprio la nostra università ad aver individuato le piante simbolo dei diversi territori. Per il Veneto, per esempio, è stata scelta la vite, strappata ad altre regioni che l'avrebbero voluta. Non solo: tutto il pavimento del terzo piano sarà realizzato con stampe delle piante coltivate nell'erbario antico, arrivate in Europa perché volute dagli studiosi di Padova, e da qui diffuse nel mondo. E all'ingresso i visitatori saranno accolti da gigantografie dell'Hortus e del Giardino della Biodiversità».

Il coinvolgimento del Bo nel Padiglione Italia, poi, si vedrà anche nei contributi dati alla



tecipazione agli eventi scientifici. Inoltre il Padiglione Italia ha chiesto aiuto all'università anche per la sezione «Women for Expo», centrata sul fil rouge del riuso virtuoso delle piante contro lo spreco.

«Gli organizzatori hanno una natura offre, senza gettare nulla delle piante, e hanno deciso di prendere spunto proprio dal nostro progetto», aggiunge Telmo Piovene, responsabile delle iniziative organizzate dall'ateneo di Padova in vista dell'Expo.